

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

NOTE POLEMICHE

Alcune parole su alcune mie pretese contraddizioni.

Io non ho mai detto che la mezzadria sia l'ideale degli economisti, ma che colla mezzadria abbiamo in fatto ciò che è l'ideale degli economisti: la uguale compartecipazione agli utili della produzione. Ho voluto dire cioè che l'ideale della uguale compartecipazione si verifica colla mezzadria in quanto che per essa in linea generale i frutti si dividono a metà. Non vi è contraddizione quindi se in un secondo articolo io ho detto che la mezzadria per circostanze di fatto è produttivamente inferiore all'affitto e al lavoro con salariati; e come la mezzadria alcune volte non rappresenti la giustizia nella distribuzione dei prodotti. Il dire poi che generalmente, date le quasi identiche condizioni di fatto, *non teoricamente*, dove esiste la mezzadria ogni concessione è impossibile non è contraddetto dal dire che nel caso speciale della Romagna esiste questa stessa impossibilità.

In un primo articolo ho scritto: « Dove esiste la mezzadria ogni concessione è impossibile, perchè si è dato tutto ciò che si poteva, tutto ciò che era giusto. » Dopo, togliendomi dalle generali, ho detto che si potevano concedere queste riforme: rendere certo e determinato il patto agrario, proporzionare le regalie, far contribuire il padrone al mantenimento dei maiali. A parte l'ultima concessione, che per la sua lievissima entità non snatura il patto mezzadriaco, si comprende facilmente come le altre due non siano concessioni nel vero senso della parola. Il rendere certo e determinato il patto non costituisce un vantaggio economico sia pel contadino che pel proprietario, perchè lascia le cose come sono, nè da questo fatto può derivare un danno alla generalità dei proprietari. Quanto poi a proporzionare gli appendizii si comprende come questa sia una questione di evidente giustizia (che io non potevo mai negare) per impedire, per esempio, che un fondo piccolo dovesse pagare al padrone più di venti polli all'anno. Questa riforma (il proporzionamento avverrebbe secondo la media attuale) potrebbe arrecar danno a singoli proprietari, in fatto poco numerosi, ma non mai alla generalità dei proprietari. Per queste ragioni il lettore imparziale poteva benissimo comprendere come le mie parole « ogni concessione è impossibile », non si estendessero a tali riforme, ma solo a quelle radicali (far pagare al padrone gli istrumenti del lavoro etc.), che se oggi non sono prudentemente nel programma ufficiale delle leghe, pure sono nelle menti e nelle aspirazioni dei contadini. E per persuadersene basterebbe interrogare alcuni di questi.

Si è voluto anche dire che io nel mio articolo « Capitale e lavoro », ho riconosciuto il principio della lotta di classe, contraddicendo così alle mie idee liberali individualistiche. Ora la lotta di classe nel senso socialista della parola non ammette mai l'accordo del lavoro col capitale individuale, ambidue hanno due interessi sempre divergenti, un beneficio dell'uno è sempre un danno

dell'altro e la lotta continuerà fino a che, cessando la proprietà individuale ereditaria, non vi sarà più antagonismo fra l'interesse dei due compartecipanti alla produzione. Questo dice la dottrina collettivista, mentre io, come gli economisti liberali, concepisco questa lotta diversamente fino al punto che per me al concetto di lotta, di opposizione assoluta prevarrà col tempo quello di cooperazione, di ricerca comune di miglioramenti e per l'uno e per l'altro, in modo che uno non opprime l'altro, non si arricchisca a detrimento dell'altro: e tutto ciò in un regime individualistico.

E punto e basta.

GIOVANNI AMADORI.

Punto e basta va bene; ma noi abbiamo il dovere di soggiungere una sola cosa, e cioè che siamo lieti e onorati di accogliere gli scritti del nostro egregio amico, il quale trova onorevole ospitalità anche in periodici quotidiani ed in riviste di grado. Se il sig. *gg. del Popolano* ha creduto valersi d'un tono e d'epiteto che male si addicono ad una discussione, la quale, per parte del nostro collaboratore, non ebbe mai nulla di personale, ciò può condonarsi all'impetuosità giovanile del neofita; ma non occorrerà molto tempo perchè egli, nella sua rettiludine, s'accorga che nessuna causa si avvantaggia dall'accuire i dissensi, per se stessi così profondi nelle questioni d'ordine pubblico, con asprezze di forma non provocate e non giustificate. N. d. R.

L'UFFICIO SOCIALE DELLA POESIA

(A proposito della « Vita » d'un grande poeta inglese)

Loggevo di questi giorni la vita di Alfredo Tennyson — il maggior poeta dell'età vittoriana — scritta con intensità d'affetto e accuratezza di notizie dal figlio, Hallam.

Molte cose vi sarebbero da riferire, degne di profonda considerazione e produttive di utili insegnamenti; ma una sopra tutto colpisce il lettore, l'esempio cioè — ed esempio veramente splendido — come, anche nella società odierna, tutta intesa ai progressi della scienza applicata alle necessità materiali del vivere — e massimamente in Inghilterra —, possa ancora trovar posto ed esercitare un ufficio alto e civile, educatore e consolatore un vero poeta.

Non è qui il luogo di esporre, nemmeno in succinto, le caratteristiche ed i meriti poetici di Alfredo Tennyson; basti dire che, per la forma, nessuno dei moderni, nè in Inghilterra nè fuori, lo supera (se anche v'è chi l'uguaglia: di che dubitiamo) per la semplicità e l'eleganza insieme unite, per modo che egli è riuscito ad essere ugualmente apprezzato dagli spiriti più colti e dalle moltitudini, come è intervenuto, per citare un esempio di casa nostra, ma nella sola prosa, ad Alessandro Manzoni.

Quanto al contenuto, il Tennyson ha riprodotti col suo verso gli aspetti più poetici del suo paese; ha cantata l'amicizia, consacrando una preziosa collana di piccoli carmi, che formano nel loro insieme un vero e singolarissimo poema (*In memoriam*); ha rievocate le leggende della Tavola rotonda (*Idilli del Re*) per esaltare il valore della virtù, condannare tutto ciò che è turpe, commiserare la colpa che si pente, presentare al popolo altissimi modelli d'idealità; ha celebrato le glorie nazionali del tempo suo, dal generale vincitore di Napoleone all'umile fantaccino di Crimea; ha disscusi con impeto d'artista e pensiero di filosofo i più grandi problemi d'oltre tomba; ha predicato, con l'esempio, il culto del bello come mezzo al conseguimento del bene; ha avuto palpiti generosi per la libertà di tutti i popoli, amando anche di supremo amore l'Italia, professando una vera religione per il nostro Dante, del quale ricordava pure qualche tratto nell'austerità del pallido viso.

Questo suo prezioso dono d'esprimere con le forme della bellezza tutte le aspirazioni del tempo suo, e con le rievocazioni del passato e i presen-

timenti dell'avvenire avviarlo ad una meta sempre più alta trovava, come già accennammo, il più gradito dei premi nella piena corrispondenza di pensieri e d'affetti per parte d'ogni ordine di cittadini, dai più elevati ai più umili.

La poesia così intesa non è una scioperataggine, un trastullo quando insulso, quando elegante, un capriccio da *soirée* o una sterile sfogo unilaterale, un'astruseria od una superfluità, qualche cosa insomma tra il rancido e il pazzo, di cui la società può fare a meno; ma diventa anzi una delle molle più potenti al progresso umano.

Dall'estrema Australia (River, New South Wales) una povera donna sconosciuta scriveva al Tennyson come a *caro amico* (traduciamo letteralmente):

So che la vita del poeta ha la sua parte di quotidiani dolori e fatiche, e che dubbono esservi momenti in cui egli debita fino del proprio ingegno; ma io m'immagino che il cuore d'un poeta ha da essere così largo e pieno d'affetto da sentire per tutti e perdurare ogni follia. Può essere che sia follia, ma sento che *ho obbligo* di scrivervi e ringraziarvi con animo sincero e riconoscente per i felici istanti che i vostri pensieri e la vostra penna mi hanno procurati. Vivo nella parte più buiosa e selvaggia dell'Australia, priva di quanto rende bella e sopportabile la vita, tranne il forte e saldo sentimento del dovere e la coscienza che dove Iddio ci ha posti ivi è il nostro destino, che dobbiamo accettare con grandi umiltà. Consentitemi che vi dica come, in una casa solitaria, tra le montagne, coi miei bambini addormentati, mio marito lontano, senza udire altro suono che il urlo del cane selvaggio e il lamento del chiurlo, senza chiave o catenaccio che assicuri l'abitazione, forte nella mia disperazione, mi sono rivolta, dopo il libro di Dio, al vostro libro, come ad un amico, leggendolo nella notte, finché la mia sorte mi si faceva più leggera, e una gioia sembrava diffondersi sulle mie troppo servili fatiche. Allora ho detto: « Dio benedica il poeta e ponga ancora qualche bella parola, qualche soave pensiero nel suo cuore; » e il peso della vita mi è divenuto piacevole o almeno più facile.

Se siete l'uomo che penso, mi perdonerete per questa mia lettera. Vi sono impulsu, a cui non si resiste; ed io credo che sono i più genuini e sinceri della vita. Uno di tali impulsu mi ha costretto a scrivervi; e so che la benedizione d'un cuore fedele non può essere inutile; possa Colui, il quale vede oltre l'umano vedere, conservarvi alla causa del vero, alla guerra contro tutto ciò che è folle, cattivo e convenzionale. Addio.

La Regina Vittoria d'Inghilterra — colpita dalla suprema delle sciagure, la perdita dell'amato consorte, che mai non dimenticò in quasi quarant'anni di vedovanza — diceva al poeta che, dopo la Bibbia, il suo maggior conforto era stato l'*In memoriam*. Così l'assenso della femminilità, dal trono alla misera capanna, era concorde.

I soldati inglesi combattenti in Crimea cantavano con orgoglio la lirica mosca e colorita che il Tennyson aveva consacrato alla « Carica della Brigata Leggera », ed un superstite di quel glorioso episodio militare, giacendo ferito all'Ospedale, e mentre si disperava di salvarlo, si rianimava al sentirne la lettura; l'Illustre Gordon, l'eroe di Karthum, quando era chiuso in quella città, quasi senza speranza d'uscita e dove trovò la morte degli eroi, amava sentire la sacra voce della patria nei versi del Tennyson, che portava sempre con sé.

Il popolo di Londra, anzi d'ogni angolo d'Inghilterra, manifestava calorosamente la sua ammirazione al poeta; un viaggio di questo col Gladstone fu un vero trionfo; e altissimi scienziati, che per il genere del loro studi parrebbero i più alieni dall'apprezzare la poesia, lo tenevano in gran pregio. Il Tyndall, che ne era estimatore come il Darwin, scrisse intorno a lui un saggio critico altrettanto entusiastico quanto profondo.

Erano suoi amici e frequentatori di casa i più umili studiosi ed i letterati più celebri; lo circondavano di uguale affetto gli artigiani, gli operai ed i più cospicui duchi d'Inghilterra; e la Regina lo chiamava a sedere tra i Lords, dove non entrava come Giorgio Byron per diritto di nascita e malgrado che fosse poeta, ma per il divino diritto dell'arte ed appunto perchè poeta.

Ma a noi italiani riesce assai più simpatica un'altra testimonianza d'onore conseguita dal grande poeta inglese. Quando, nel 1864, Garibaldi visitò l'Inghilterra e vi fu ricevuto con segni di tanta onoranza, che i maggiori non si sarebbe potuto rendere alla più alta regalità, egli comprese

che nessun modo più degno vi era per lui di dimostrare la propria gratitudine che quello di visitare Alfredo Tennyson. Egli si recò alla sua amena dimora di Farringford, nell'incantevole isola di Wight, e, mentre il Tennyson lo salutava recitando alcuni versi di Alessandro Manzoni, Garibaldi rispondeva con quelli del suo poeta, Ugo Foscolo, di cui poscia gli mandava in dono il volume:

Il navigante

Che veleggiò quel mar sotto l'Eubea
Vedea per l'ampia oscurità scintille
Balonar d'elmi e di cozzanti brandi,
Fumar le pire igneo vapor, corrasche
D'armi ferree vedea larve guerriere
Cercar la pugna, e all'orror de' notturni
Silenzii si spandea lungo nei campi
Di falangi un tumulto, e un suon di tube,
E un incalzar di cavalli accorrenti,
Scalpiti sui gli elmi a' moribondi,
E pianto, ed inni, e delle Parche il canto.

«Aspettavo, scrive il poeta, di vedere un eroe, e non fui deluso. Non può precisamente dirsi di lui ciò che il Chaucer dice del cavaliere ideale

Mite d'aspetto come una fanciulla;

egli era più maestoso; ma le sue maniere avevano una divina semplicità, quale non avevo vista mai; venne e fumò il suo sigaro nella mia camera, e passammo una mezz'ora insieme a parlare. » Avendo inteso che il generale aveva scritto versi, il Tennyson gli chiese: — Siete poeta? — Si rispose con la massima naturalezza Garibaldi. Il discorso poi cadde sulla Francia; poeta e generale erano concordi nel giudicare il terzo Napoleone. Il Tennyson accennò «al fatal debito di gratitudine dell'Italia per l'imperatore». — Gratitudine? rispose Garibaldi, non ha egli avuta la sua paga? —

Ma la simpatia per l'Italia era antica nel poeta inglese. Nel 1848, egli ne aveva seguito coi più fervidi voti le ardite prove per il nazionale riscatto. Nel 1852, mentre più infuriava nel nostro paese la reazione, ed il Re di Napoli specialmente si distingueva nel cacciar dentro le carceri più mal sane e schifose gl'ingegni più eletti, egli, in una stupenda ode convivale in cui inneggiava all'Inghilterra ed alla libertà, aveva questa magnifica strofa:

Alla salute degli uomini onesti d'Europa! — Che il Cielo li guardi dalle carceri dei tiranni — Dalla putrida tana dell'oppresso Poerio — Dai ferri che tornano in poli e le caviglie! — Noi malediciamo ai delitti dei monarchi meridionali — Alla frusta della Russia, al bastone dell'Austria. — Abbiamo anche noi le nostre brutte cose; — Troppo facciamo nostri nomi i libri dei conti; — Pure, stringiamoci le mani! — Che Dio abbatta i tiranni! — Beviamo, amici, alla miglior salute d'Europa — E che il gran nome d'Inghilterra si spanda ovunque. —

×

E un'altra nota ancora ci piace di raccogliere da queste simpatiche *Memoire*. L'Inghilterra è ritenuta da alcuni il paese dell'aristocrazia. Si veda ora con quali parole la Regina faceva annunciare al Tennyson il conferitogli ufficio di Poeta Laureato, che parrebbe voler dire poeta di corte:

Gli antichi doveri ufficiali, che consistevano nel comporre odi laudatorie per il Sovrano, sono andati in disuso. Per mettere non di meno la continuazione di questo posto in armonia con la pubblica opinione, la Regina sente la necessità di conferirgli, come una consacrazione, al poeta che stia più in alto nel concetto nazionale.

Allo spirito eminentemente e sanamente democratico della Regina corrisponde quella del poeta, il quale, dopo una visita a lei, e dopo averne ricevuta una lettera, così le rispondeva:

La lettera di V. M. mi rese lieto per avere io potuto, anche in così piccola cosa, renderle servizio. Non dirò che io le sono *leal servitore*, e che ella è la mia *Graviosa Regina*, perché questa sono frasi viste di cortigiani; ma dirò che, durante la nostra conversazione, ho sentito il tocco di quella vera amicizia, che lega insieme gli esseri umani, siano re o ciabattini.

Può immaginarsi niente di più arditto? e non è ugualmente onorevole al Poeta lo scriver così, e alla Sovrana accogliere lettere così franche? Che si direbbe da certi scioccherelli in Italia, dove si faceva torto al Carducci di aver chiamata la Regina Margherita col bello italo nome di *Signora*? — A proposito, anche il Tennyson dice quasi sempre *Madam* alla Regina Vittoria.

Kenelm.

Episodi diplomatici del Risorgimento italiano

Giacomo Durando uscì da una famiglia di gagliardi patrioti montegalesi, e fu fratello a quel Giovanni, che comandò l'esercito degli Stati romani nella prima guerra per la nostra indipendenza (1848). Le contingenze dell'esilio, sofferto per la libertà, nel Belgio, in Portogallo, in Spagna, fecero che Giacomo Durando, dovunque si combatteva una causa giusta, scambiava la toga con la spada. Tornato in patria, le lunghe meditazioni sulle severe

pagine della storia e l'esperienza delle cose nostre, cresciuta con l'esperienza delle altrui, gli dettarono, poco prima del 1848, quel ponderato libro *Della nazionalità italiana*, degno di stare a paro col *Primate*, con *Le speranze d'Italia*, con gli *Ultimi casi di Romagna*, eppure men letto e meno ricordato di questi. Comandate della Divisione lombarda nella accennata prima guerra di indipendenza, poi aiutante di campo di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, resse il Ministero della guerra durante la spedizione di Crimea: terminata che fu, andò a rappresentare il regno di Sardegna a Costantinopoli; indi ebbe, dal marzo al dicembre 1862, il portafoglio degli affari esteri nel Ministero Rattazzi. Quando morì, vecchissimo, nel 1894, dopo aver coperto anche l'altissima carica di presidente di Senato, con lui scomparve una delle più nobili e caratteristiche figure del nostro Risorgimento.

Molti sono i documenti e gli appunti lasciati da un uomo così intimamente mescolato, dal 1830 in poi, alle vicende della nostra patria, ed uso a giudicare con occhio sereno e penna imparziale uomini e cose. Solo di parte di essi credette però la famiglia opportuna la pubblicazione e l'affidò a Cesare Durando, nipote e già segretario particolare dell'insigne uomo. Così un giusto volume di *Episodi diplomatici del Risorgimento italiano dal 1866 al 1868* (1) è venuto ad aggiungersi a quella collezione di scritti storici sul nostro Risorgimento, che è merito ed onore della Casa Roux e Viarengo di Torino.

Il libro del Durando consta di due parti: la missione diplomatica a Costantinopoli ed il Ministero degli esteri. Non priva d'importanza per l'ufficio, riconosciuto anche al piccolo regno di Sardegna dal Congresso di Parigi, di potenza protettrice della Turchia e per l'autorità personale del generale, propugnatore della guerra di Crimea e bene addentro nelle questioni orientali, sarebbe la prima parte, se, sventuratamente, l'incendio patito dalla Legazione nostra a Costantinopoli, nel marzo 1861, non avesse distrutto molti preziosi documenti. Con quelli che avanzano Cesare Durando tratteggia l'attività del generale nella questione dei principati danubiani, e nell'ardita impresa, favorita dal Cavour, di far passare armi nelle regioni danubiane, allo scopo di aiutare la sollevazione dell'Ungheria contro l'Austria, creando così alle spalle della nostra nemica il più utile diversivo in nostro favore. Ebbero parte principalissima in tali maneggi, condotti pure colla protezione del principe Girolamo Napoleone, il generale Klapka, l'eroe della guerra dell'indipendenza ungherese del 1849, e il Kossuth; ma il Durando vi ebbe a spiegare non piccola finezza diplomatica, specialmente quando i carichi di armi, che figuravano spediti da privati spedizionieri di Genova a privati loro corrispondenti nei principati danubiani, furono sequestrati dagli incrociatori inglesi.

Pochi mesi tenne il Durando il portafoglio degli esteri nel 1862, quasi quanto durò il Ministero Rattazzi, che, dopo avere negli inizi assunto egli stesso cogli interni anche gli esteri, cedette quest'ultimo Ministero all'ex-nostro rappresentante a Costantinopoli, sollecitato da ripetute istanze di amici politici ad addossarsi le responsabilità del potere. Nelle gravi difficoltà in mezzo alle quali si dibatteva il nuovo regno, la questione romana occupava il posto forse maggiore per le cause interne ed esterne che ne facevano desiderare una pronta soluzione.

Già nel suo libro *Della nazionalità italiana* il Durando, avverso così agli ultraguelfi come agli ultraghibellini, dichiarandosi «temperatamente monarchico ed unitario coi secondi, ragionevolmente liberale coi primi», aveva proclamato: «noi vogliamo che si consideri il patrimonio di San Pietro nelle stesse condizioni di qualunque altro Stato politico, cioè: permutabile, divisibile, alienabile, suscettivo di essere ceduto e surrogato equitativamente da altro ogni qualvolta lo richieggano le convenienze e gli interessi generali della nazione, ed espresso, quasi assioma, il concetto che la questione delle guarentigie per l'esercizio della podestà spirituale doveva mantenersi puramente nazionale, interna, esclusa assolutamente ogni ingerenza straniera.

Avendo, come si vede, percorso il Cavour in alcuni dei principii, che furono fondamentali della politica ecclesiastica del grande ministro, era naturale che, chiamato al Ministero, dopo la scomparsa di lui, proseguisse quei negoziati segretissimi che egli aveva intrapresi intorno alla rinunzia al potere temporale con alcuni personaggi della Corte romana, intermediari il dottor Pantaleoni e padre Passaglia.

Rifatta la storia dei negoziati condotti dal Cavour fino alla morte e proseguiti dal Ricasoli, Cesare Durando delinea la condotta del generale in ordine all'intricata questione da quando, nell'assumere il Ministero, dichiarava al Rattazzi la questione romana doversi limitare nei rapporti colle Potenze estere unicamente a trattare sullo sgombrò del presidio francese da Roma, ed in quanto al potere temporale mantenersi rigorosamente quale questione interna ed all'infuori d'ogni intervento o mediazione estera.

Tra i vari disegni, elaborati da Napoleone III in quel torno e comunicati in via extra-ufficiale al Governo italiano, è curiosissimo quello dell'aprile 1862. Le terre soggette al dominio pontificio sarebbero governate in forma municipale; legislazione, finanze, esercito, comuni col regno d'Italia; la bandiera tricolore, ma per quelle provincie collo stemma pontificio invece della croce di Savoia; le provincie pontificie manderebbero i loro deputati alla Camera italiana; e per esse i Senatori sarebbero nominati dal Papa. Finalmente una parte delle terre già annesse al regno, fino a raggiungere gli Appennini, sarebbe restituita al Papa e colle altre rimaste gli costituirebbe lo stato ibrido, ideato stravagantemente dall'antico cospiratore di Romagna, che aveva iniziata la sua carriera politica combattendo contro il potere temporale.

L'abbozzo «informe, sconnesso, incompleto» fu accettato dal Durando almeno come «punto di partenza» per una soluzione, ma lo stesso suo autore ben presto lo abbandonò. Né il Durando ne fu malcontento, perché preferiva, accarezzando i suoi antichi ideali, trattare per lo sgombrò immediato e lasciare poi agli avvenimenti la soluzione definitiva.

Ma gli avvenimenti precipitarono prima che le trattive per lo sgombrò avessero quasi principio ed i tentativi del partito d'azione condussero al doloroso episodio di Aspromonte.

Intorno a questo episodio, doloroso, ma non inglorioso, della nostra storia moderna, perchè da un lato risulgeva l'impeto di Garibaldi, che, in un'epoca di transizione ed eccezionale, poteva, in nome del diritto italiano, sovrapporsi fino alla legge, fidando di ripetere per Roma i miracoli della liberazione di Sicilia e di Napoli; e dall'altro, era lodevole il contegno di compiere il penoso dovere d'impedire che generose impazienze compromettessero i primi frutti della nostra ricostituzione politica; intorno a siffatto episodio, diciamo, non si può pretendere che si giudicasse allora così serenamente e imparzialmente come oggi possiamo giudicare.

Uomo d'ordine anzi tutto, il Durando fu forse uno dei ministri, che, di fronte alle tergiversazioni del Rattazzi, insistè maggiormente perchè l'ordine fosse serbato ad ogni costo. Le istruzioni date al Cialdini, quando fu mandato supremo comandante in Sicilia, furono redatte di pugno del Durando stesso. Egli aveva dichiarato in Consiglio dei ministri: «Se non ne avete il coraggio, io non ne ho la paura. Me ne incarico io.»

Un breve diario dell'agosto-settembre 1862 ci dà notizie succinte, ma con grande vivacità d'impressioni, di questa che si potrebbe chiamare «la crisi garibaldina». Dopo Aspromonte, si tennero parecchi Consigli dei ministri di eccezionale importanza, perchè rafforzati dalla presenza di Massimo d'Azeglio, Solopis, Tecchio, Alfieri, Farini, Paleocapa. Di quello del 2 settembre, in cui Rattazzi pose il quesito se si dovesse procedere contro Garibaldi e dinanzi a qual Tribunale, ci dà il Durando una narrazione efficacissima.

Si dichiarano per l'amnistia Tecchio, Conforti, Depreis: sono per il processo tutti gli altri, cioè Persano (duole questa spavalderia, pensando a Lissa), che «colla sua voce aspra e concitata grida come un ossesso che bisogna procedere, pesta sul tavolo, gesticola»; Pepoli, dalla «voce armonica e coi periodi compassati»; Massimo d'Azeglio, che sottometterebbe a processo, quando ne fosse il caso, il principe di Carignano, «a fortiori il generale Garibaldi: «lasciandolo impunito», aggiunge, «tanto vale che Rattazzi se ne vada e venga Garibaldi al suo posto»; e, commenta il Durando, «si ride, ma con persuasione della verità detta dall'intemerato Massimo d'Azeglio». La discussione in complesso fu calma «se si eccettua Persano che era in furia, Solopis un po' impacciato, Alfieri, Azeglio, Farini, Paleocapa, degni, freddi, ma convinti: così pure tutti noi».

La questione tornò più volte a galla nei Consigli successivi; una crisi ministeriale che minacciava di scoppiare a tale proposito, fu scongiurata — e qui altri gustosissimi bozzetti che lo spazio non ci consente di riferire, — ma per poco; chè venne provvida e giusta l'amnistia, nè fu gran male se spazzò via quel ministero, quantunque vi sedessero uomini degni, e degnissimo certo il Durando.

Del suo passaggio al potere il generale Durando lasciò altre tracce: i negoziati proseguiti, in condizioni difficilissime, dopo Aspromonte, per la soluzione della questione romana, e nei quali affermò fieramente, al cospetto del Sire di Francia, il diritto d'Italia; quelli per il matrimonio della principessa Maria Pia col re di Portogallo; l'azione, piuttosto negativa negli affari di Grecia, quando si abbozzò una candidatura sabauda al trono rimasto vacante per la cacciata di re Ottone, ecc.

Ben fece quindi Cesare Durando a raccogliere questi episodi diplomatici dell'illustre suo zio, portando un contributo non indifferente alla storia di quegli anni agitati. Maggiore agilità di stile, frequentemente impacciato dagli antipatici «avvegnanohè», e maggiore esattezza nei particolari (si confrontino le notizie biografiche sul Passaglia) avrebbero reso anche più pregevole il volume.

(1) «Episodi diplomatici del Risorgimento italiano dal 1866 al 1868», estratti dalle carte del generale Giacomo Durando. — Torino, Roux e Viarengo, 1901.

Nostre corrispondenze

DA CESENATICO

(l'or. j.) — Nella splendida spiaggia, che già comincia a popolarsi di eleganti villini, il numero dei bagnanti è in quest'anno più numeroso del solito. E di ciò credo sia ragione principale il rinnovato e migliorato spirito di ospitalità che anima gli abitanti del luogo, i quali si sono svegliati dal lungo sonno e dalla inspiegabile inerzia per tentare di dare un po' di vita alla stagione balneare, che altrimenti minacciava di finire per mancanza di forestieri.

Il Municipio ha offerto gratis l'area per fabbricazione di villini, gli affittuari delle case hanno modestissime pretese; molti trattamenti si sono allestiti e si stanno allestendo per attirare gente nel simpatico paese. Così per quest'anno qualche cosa si è fatto; il resto, se la buona volontà non viene meno, si farà negli anni prossimi, e un po' di bene rifluirà finalmente anche qui.

Lo sforzo principale, a cui si è atteso e non invano, è stato quello di riuscire a mettere in scena al teatro uno spettacolo di musica; le difficoltà erano molte; ma sono state tutte superate, e pare molto felicemente, giacché mi si dice da persona fidatissima che l'esecuzione della « Traviata » sarà molto buona. Basterebbe ad assicurare sulla serietà degli intenti artistici il nome del M. Agide Jacchia, a cui è affidata la direzione dell'opera. Il giovine e valentissimo Direttore, che nei principali teatri delle grandi città ha ottenuto molti e meritati successi, ha risposto volentoso all'aspettazione degli amici che qui conta numerosi; e ha accettato, per quanto potesse sembrare modesta, l'offerta dell'Impresa.

Con lui certamente il piccolo orchestra farà miracoli. Così un mondo di bene si dirà del Soprano Sig. Tina De Spada, e di tutti gli altri principali artisti.

Domani, Domenica 4 corr., tradizionale commemorazione dell'imbarco di Garibaldi, si avrà la prima rappresentazione. E auguriamo una seria ininterrotta di teatri gremiti.

CESENA

Per il triste anniversario — Lunedì scorso, primo anniversario del nefando parricidio, non solo gli edifici pubblici ma grandissimo numero di private abitazioni espongono la bandiera abbrunata: Municipio e Circolo Dem. Cost. pubblicheranno manifesti; essi erano anche rappresentati al solenne pellegrinaggio in Roma. Inoltre il Circolo inviò una rappresentanza (composta degli Avvocati Trovanelli e Venturi e del Maggiore Cav. Saragnani) alla commemorazione fatta in Bologna, nel Teatro Comunale, al cospetto delle autorità e d'una folla di cittadini, dal nostro comprovinciale prof. Livio Minguzzi.

Nella stessa giornata furono inviati i seguenti telegrammi:

Primo Aiutante Campo S. M. il Re

ROMA.

In questo primo anniversario del triste evento prego V. E. di manifestare L. L. M. M. il cordoglio che tuttora sente questa cittadinanza, la quale, a mio mezzo ha incaricato S. E. l'on. Senatore Finali di rappresentar Cesena al pellegrinaggio che oggi si compie al Pantheon.

Sindaco SALADINI.

Circolo Democratico Costituzionale Cesena prega V. E. presentare S. M. rinnovati profondi sentimenti dolore anniversario atroce perdita Re Umberto e inalterabili sensi devozione.

Presidente MISCHI.

Prima Gentildonna S. M. Regina Madre

ROMA.

La Rappresentanza Municipale rinnova a S. M. la Regina Madre vive e rispettosamente condoglianze in occasione del primo anniversario del luttuoso evento che rapì innanzi tempo alla Patria e all'augusta Donna il Re buono e leale.

Sindaco SALADINI.

Alla desolata augusta vedova Circolo Costituzionale Cesena manda ossequio.

Presidente MISCHI.

A cui pervennero le seguenti risposte:

Sindaco — Cesena

Nell'odierna luttuosa ricorrenza col cuore stretto dal più acerbo dolore S. M. la Regina Madre ringrazia sentitamente cotesta cittadinanza per la conferma della sua affettuosa devozione.

Il Cav. d'onore GUICCIOLI.

I sentimenti di rimpianto che nell'attuale mestissima ricorrenza la rappresentanza da Lei presieduta esprimeva a S. M. il Re a nome di cotesta città tornarono ben cari, e mi rendo interprete dei sovrani ringraziamenti.

Ministro E. PONZIO VAGLIA.

Presidente Circolo Democratico Costituzionale CESENA.

S. M. il Re accoglieva con animo grato l'omaggio di rimpianto dedicato nel tristissimo anniversario di ieri alla memoria del Sovrano lacrimato

e ringrazia cotesto sodalizio da Lei rappresentato nobiliti sentimenti cui Ella era interprete.

Ministro PONZIO VAGLIA.

In questo giorno che riaccende più acerbo dolore ben caro conforto ha recato la memore devozione di cotesto sodalizio a S. M. la Regina Madre che ne ringrazia quindi tutti con animo riconoscente.

La dama d'onore
Marchesa di VILLAMARINA

Il Comizio Agrario inviò questo telegramma:

Senatore Finali

ROMA.

Direzione Comizio Agrario Cesena si unisce al profondo cordoglio Nazione in questo doloroso anniversario pregando V. E. manifestare tale sentimento Reale Famiglia.

Il Presidente del Comizio
GIOVANNI URTOLLER

Nel vicino Comune di Montiano, è stata celebrata una messa funebre nella Parrocchiale, con intervento del Sindaco, del Presidente della Congregazione, degli impiegati comunali, delle Ispettrici delle Scuole, dei bambini dell'Asilo Umberto I, e di molti paesani. Furono anche di lassù spediti telegrammi di condoglianza e d'omaggio ai Reali.

A Rimini — Domani, domenica 4 Agosto, sarà inaugurato in Rimini un busto decretato dal Municipio alla memoria di Re Umberto I. Il busto è opera egregia del valente scultore Romanelli, l'autore del monumento a Carlo Alberto in Roma e di quello a Garibaldi in Siena. Dopo l'inaugurazione, nel gran Salone del Municipio, detto il Teatro vecchio, farà la commemorazione del compianto sovrano l'on. Emilio Pinchia, l'oratore efficace che commemorò in Cesena Vittorio Emanuele II il 9 Gennaio 1899.

A Longiano — Domenica scorsa, 28 Luglio, il cav. Zazo, nostro Sottoprefetto, e il suo segretario Dott. Pintor Mameli, con le loro gentili signore, furono a visitare l'ampio paesello di Longiano, accolti dal Sindaco Dott. Luigi Turchi e dai paesani con la più schietta cortesia. La sera, assisteremo allo spettacolo musicale, che, con le due opere *Il Barbiere* e *Il Rigoletto*, si mantiene sempre il favore del pubblico.

Società degli Impiegati — Il 31 Luglio scorso, è stato costituito il Consiglio d'Amministrazione, riuscendo eletti a Presidente l'ing. V. Angeli, a Vice presidente l'ing. F. Venturi, a Segretario il sig. A. Masi, a ragioniere il sig. L. Morandi, a Cassiere il sig. A. Marini; a Consiglieri i sigg. Avv. G. Turchi, L. Brunelli, U. Benini, L. Pastini.

Passaggio di podisti — Nella mattina di Venerdì 2 corr., passarono da Cesena i due giovani signori Marchese De Raiata e Cav. Cerilli di Palermo, in eleganti abiti bianchi da sport-men, con nastro e coccarda tricolore al berretto, i quali compiono, per una scommessa, a piedi, il giro della Sicilia e dell'Italia. Oltre l'isola natia, essi hanno già percorso la Calabria, gli Abruzzi, e le Marche: seguiranno per Bologna, Torino, Genova, Spezia, Roma, e quindi per Napoli, Reggio Calabria. Partiti da Palermo il 24 Giugno, debbono trovarsi a Roma il 24 Settembre.

Cose d'arte — Riproduciamo con piacere dal *Resto del Carlino*:

Io Bacche ultima poetia.

Così ha intitolato Tullio Goffarelli — il simpatico scultore cesenate, ormai divenuto bolognese per lunga dimora e per sincero amore a questa città — una graziosa figurina di baccante che egli ha finemente modellata e poi fusa in bronzo per l'esposizione di Monaco di Baviera. La baccante è ardita, animata dal vino generoso che dalla coppa, passato alle sue labbra tumide e carnose, le dilata le narici, pare ne renda più turgido il seno e audace la movenza: agli intelligenti era piaciuta anche qui, ed il verdetto è stato riconfermato autorevolmente a Monaco.

Ieri il Goffarelli ha ricevuto un'onorevole proposta di vendita, che l'egregio scultore ha accettato, ed io mi felicito con lui pel meritato successo e perchè il suo nome, già caro ai nostri cultori dell'arte, acquista credito anche all'estero e in centro artistico importante quale è quello di Monaco.

Richiamo di militari — Sono chiamati sotto le armi il 26 Agosto, per un periodo di giorni 20, i militari di 1.^a categoria, classe 1876, che non risposero alla precedente chiamata, gli ufficiali di complemento della stessa classe, e quelli di complemento e del corpo sanitario del 1871.

Disgrazia — Il giovane sig. Agostino Montalti, Cassiere della Cassa di Risparmio, Mercoledì scorso, nel Pubblico Giardino, mentre saliva a cavallo, cadde, e il cavallo gli si rovesciò sopra producendogli una grave lussazione al ginocchio destro. Auguri di pronta e completa guarigione.

Consorzi stradali — Approvato e reso esecutivo dall'autorità tutoria il Regolamento deliberato dal Consiglio Comunale per la costituzione d'un'Amministrazione centrale dei Consorzi Riuniti per la manutenzione delle strade vicinali, nella seduta

dei rappresentanti consorziali, tenuta il 2 corr. in Municipio, si è addivenuti alla nomina del Presidente in persona del Dott. Demetrio Guerrini Maraldi, e del vice presidente in persona del Sig. Luigi Ceccaroni. Tolta così al Municipio una diretta ingerenza, che impacciava i suoi uffici e rendeva illusorio il controllo, resta a confidarsi che esso possa esercitare più efficacemente quella sorveglianza che la legge gli assegna, e che l'Amministrazione autonoma risponda alle esigenze del pubblico.

L'Italia nei Cento Anni (1801-1900) del Secolo XIX, giorno per giorno illustrata, per cura di ALFREDO COMANDINI (Editore Antonio Vallardi, Via Moscova, 40, Milano; 1901.)

La 22.^a dispensa di questa pubblicazione, la cui curiosità ed il cui interesse si mantengono vivissimi, contiene la cronaca storico-aneddottica dal 1 gennaio 1824 al 25 maggio 1825, ed illustra splendidamente l'ascensione al trono di Carlo Ludovico di Luca « il protestante Don Giovanni », di Leopoldo II di Toscana: il viaggio a Vienna e la delegazione allo Spielberg di Federico Confalonieri; l'apertura della porta santa per il giubileo indetto da Leone XII; la morte di Ferdinando I di Napoli; il viaggio degli imperiali austriaci a Venezia, a Milano e a Genova. Una bellissima tempra riproduce il solenne ingresso in Milano di Francesco; vediamo un ritratto finissimo della duchessa D'Albany; una riproduzione curiosa della *Rua di Vicenza*, etc.

Con la dispensa prossima, 23.^a, termina, a tutto il 1825, il 1.^o volume, che sarà preceduto da una sintetica *introduzione* illustrante i fatti storici salienti dal 1792 al 1800, e sarà seguito da *tre indici*.

Mercuriali — Dal 28 al 3 Agosto 1901 — Grano L. 24,35 al quintale; formentone L. 15,35, avena L. 17,75; olio, fuori dazio, per Etrol. L. 118,98 pane bianco al Kil. cent. 40, traverso cent. 33; farina di frumento 29 e di formentone 22.

Emigrazione — Il « Bollettino del Ministero per gli Affari Esteri » (Giugno) contiene notizie sull'isola Hasvari, in Bulgaria, il Madagascar e il Transval.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

DIFFIDA

Si rende noto che con sentenza del Tribunale di Roma pubblicata il 12 Dicembre 1900, passata in perfetta cosa giudicata, e debitamente seguita dalle pubblicazioni, affissioni e trascrizioni ordinate dall'art. 844 del codice di Proc. Civile, è stata dichiarata l'inabilitazione del sig. Marchese Donati Antonio, figlio del vivente March. Giuseppe Donati di Pesaro, e che conseguentemente il Consiglio di famiglia con deliberazione del 4 Marzo 1901 gli è nominato a curatore il Sig. Ceccaroni Adolfo, impiegato presso la Cassa di Risparmio di Cesena.

Si diffida quindi chiunque abbia avuto o sarà per avere rapporti di interesse col detto Sig. Antonio Donati, che qualsiasi atto, eccedente la semplice amministrazione, compiuto dal medesimo senza l'intervento del curatore, posteriormente alla data della pubblicazione della sentenza del Tribunale di Roma, sarà considerato nullo e di non effetto, a termini dell'art. 339 del vigente Codice Civile.

Si avvertano da ultimo coloro che per avventura avessero ragioni di credito verso il suddetto Antonio Donati, anteriori alla sentenza di inabilitazione sopra ricordata, di rivolgersi direttamente ed esclusivamente verso il Sig. Antonio Donati, giacché i sottoscritti genitori di lui non intendono di concorrere in alcuna guisa al soddisfacimento delle obbligazioni contratte dal proprio figlio Antonio.

Giuseppina Donati

Giuseppina Silenzi Donati.

PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI,

Insuperabile!

**AMIDO
BORACE
BANFI**

Marca Gallo



Marca Gallo

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. Si vende in tutto il mondo.

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ
 Nuova invenzione brevettata dalla ditta Amido Banfi, Milano. È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — **RENE**, ha un profumo moribondo, ha una azione combinata, è molto energico col sapone. — **PARFUMATO**, è fornito di ogni altro sapone perché si può usare in ogni caso. — **SINGOLARE**, si può usare in ogni caso. — **ESCELLENTE**, è fabbricato con macchine speciali ed è a tutti gli usi. — **PREZZO**, 50-30-20 cent. — Si vende in ogni negozio di profumeria e non profumeria in tutta l'Europa elegante scattola.

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale. Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dei grossisti di Milano Paganini Vittani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — De Ponti, Ambrosini e C. — Peretti, Paradisi e Comp. Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico — Cesena. Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in Commercio

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. ROMA Via Nazionale, 84-85. MONZA Via XX Settembre, 64. TORINO

Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Piqués
Oxfords
Brillantines
Flanelle
Corredi da Signora
Camicie da Uomo.
Doni a scelta a chi acquista più di 50 Lire.
CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.

Presso la **TIPOGRAFIA BIASINI - TONTI RICCI**, si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni, circolari, opere, fatture, intestazioni, giornali, avvisi ecc.

SOCIETÀ REALE
 DI ASSICURAZIONE MUTUA A QUOTA FISSA CONTRO I DANNI D'INCENDIO E DELLO SCOPPIO DEL GAS-LUCE, DEL FULMINE E DEGLI APPARECCHI A VAPORE
 FONDATA NELL' ANNO 1829
 Premiata con Medaglia d'Oro di 1ª Classe all'Esposizione Nazionale di Torino 1884, di Palermo 1891 e con quella d'Oro Ministeriale all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898
 Sede Sociale in Torino, via Orfane, 6, palazzo proprio
 Il Consiglio Generale, adunatosi addì 30 Maggio scorso, accertò l'utile conseguito nel 1900 in L. 1.236.963,86; — deliberò prelevare da questa somma L. 888.151,20 da distribuirsi agli assicurati, come risparmio nella misura del 20% sui premi da loro pagati per detto anno; — destinò il resto al fondo di Riserva, che ora ammonta a L. 8.148.339,06.
 L'Agente Capo in Cesena
 NERI G. PAOLO
 Via Chiaramonti N. 24.

IL
Capitolato Generale
 PER LA
 CONDIZIONE DEI FONDI RUSTICI
 NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
 redatto per cura del Comitato Agrario di Cesena ed approvato dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.
 Trovasi in vendita a L. 0.25 presso la Tipografia BIASINI-TONTI RICCI.
 Trovasi pure a C. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

STUDIO
 medico-chirurgico, ginecologico
 DEL
DOTT. MARIO GIOMMI
Borgo Cavour 10, pian terreno
 AMBULATORIO tutti i giorni dalle 10 alle 13.
 AMBULATORIO per malati d'occhi Mercoledì e Sabato dalle 11 alle 12.
CAMERA DA MASSAGGIO
 cure speciali per dilatazioni ed atonie dello stomaco, e degli intestini, atrofie muscolari, sciatiche, dolori reumatici ecc.
 Si eseguisce il massaggio anche a domicilio dei clienti e le Signore possono avere la massaggiatrice.

In via Sacchi (Trova di Mezzo) N. 13, vendesi **FIENO MAGGENGO** imballato di ottima qualità a L. 9 il Quintale.

La pubblicità del **Cittadino** è efficacissima.